

RIPRESA POSSIBILE
L'Ict italiano invoca
una «tecno Sabatini»
 ▶ pagina 33

Innovazione. All'Ict servirebbe una nuova norma per tutti gli investimenti produttivi anche immateriali

Alla sfida «tecno-Sabatini»

Assinform: si creerebbero piani per 2 miliardi e 20mila occupati in più

L'ESPERTO

Meregalli (Sda Bocconi):
 «Per la competitività bisognerebbe migliorare il supporto agli alti processi aziendali»

Cristina Casadei
 MILANO

■ Dalla nuova Sabatini alla tecno-Sabatini. Il salto non è proprio semplice, ma Assinform lo considera come una via per ripartire. Con una tecno-Sabatini che riguarderebbe tutto il manifatturiero l'associazione stima che le imprese potrebbero attivare piani di investimento per 2 miliardi di euro che creerebbero 20mila posti di lavoro stabili, di cui la maggior parte sarebbe occupazione giovanile e qualificata. Non solo per l'Ict, ma a cascata per tutta la manifattura italiana. Anche per questo che il presidente uscente di Assinform, Paolo Angelucci, ha fatto della questione un punto importante dell'ultima parte del suo mandato (si veda il Sole 24 Ore del 14 giugno scorso). Il ragionamento è di grande linearità, la stessa che è alla base del fare che tra l'altro dà il nome al noto decreto. La prima considerazione è che una delle chiavi di volta dello sviluppo è l'innovazione: di prodotto e di processo. La Sabatini che nasce per permettere alle imprese di acquistare macchinari a tasso agevolato ha un impatto su un solo tipo di innovazione, quella di processo perché macchinari di nuova generazione consentono di produrre di più e a costi inferiori. Oggi però c'è anche un aspetto immateriale che riguarda tutte le componenti produttive hi-tech e di know how che fanno funzionare l'azienda in cui quelle macchine girano non solo per quanto riguarda la parte manifatturiera ma anche per gli aspetti organizzativi, di comunicazione e di gestione, senza i quali è impossibile affrontare le sfide di mercato.

Un esempio banalissimo. Pren-

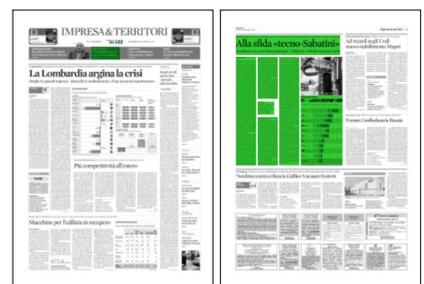
diamo un atelier di moda. Di primo acchito viene da pensare cosa possa entrare con l'hi tech. C'entra eccome, perché se vuole dare un servizio personalizzato ai propri clienti, può realizzare delle stazioni di rilevazione delle misure tramite scanner su cui poi personalizzare gli eventuali capi richiesti. In altre parole, in un atelier il cliente entra in una cabina dotata di scanner che dalla sua persona ricostruisce un manichino virtuale su cui poi riproduce il capo su misura. È il classico caso di investimento in cui la parte materiale, ossia la cabina, ha un valore residuale, mentre quella immateriale ossia la parte dati, è preponderante. Un altro esempio. Prendiamo un'azienda che vende i suoi prodotti nel mondo e crea un sistema che permette a chiunque faccia installazione e assistenza di avere video e immagini che illustrano in tempo reale tutte le fasi. Le informazioni in questo caso sono esclusivamente visive. Per realizzare questo sistema il costo non è solo l'hardware e il software ma anche i video realizzati per fare questi prodotti. E tutto questo è immateriale.

Alla tecno-Sabatini andrebbe creato un plafond da destinare alle aziende d'informatica, finalizzato allo sviluppo di prodotti e soluzioni innovative, eventualmente con un apposito Fondo di Garanzia. Allo stesso tempo, essendo l'It un settore labour intensive, diventa fondamentale sviluppare politiche attive del lavoro, prevedendo stage di 12 mesi per l'introduzione in azienda anche di personale diplomato con passaggio automatico al regime di apprendistato.

Meglio uscire da una visione in cui le macchine stanno da una parte e tutto il resto dell'azienda sta dall'altra. Per affermarsi sui mercati nazionali ed internazionali bisogna creare valore in termini di qualità sia del prodotto e sia dei servizi ad esso connessi. Le macchine, che facciamo moto, sedie o prodot-

ti per la moda o per il settore alimentare, devono essere programmate e pilotate in ragione degli ordini o di specifiche di lavorazione che arrivano dal mercato e che altro non sono che flussi di informazioni. Flussi di informazioni e di comunicazioni che sono strutturati ed organizzati, e più superano i confini della singola azienda, più si traducono nel rafforzamento del sistema nervoso di realtà distrettuali e produttive che si confrontano come multinazionali ed esportano nel mercato globale.

Le aziende italiane sono in un impasse. Nel 2012 gli investimenti in tecnologie digitali sono diminuiti per le grandi aziende dell'1,7%, per le medie del 2,1% e per le piccole del 3%, mentre la percentuale di fatturato attraverso l'e-Commerce si è attestata al 6% a fronte di una media europea del 15%. In Italia le abitazioni con accesso a banda larga si fermano al 55% (la media Ue27 è del 73%), gli individui che non hanno mai usato Internet sono il 37% della popolazione, quelli che acquistano on line si fermano al 15% a fronte di medie europee rispettivamente del 22% e 35%, per l'utilizzo dell'e-banking siamo al 21% e per le interazioni on line con la Pa al 19% (le medie Ue viaggiano sul 40% e 44% rispettivamente). In questo quadro il salto appare ancora più complesso, ma è questa la leva strategica sulla quale deve puntare l'efficienza per il nostro tessuto produttivo, e l'Ict ne è il fattore essenziale. È un settore in forte mutamento e oggi si tende a parlare più



di Global Digital Market o Industry, ad evocare l'emergere prepotente di comparti che vanno cambiando il volto di quello che era una volta il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni, la relativa organizzazione del lavoro e gli equilibri di mercato. Le aree a più rapido sviluppo non richiedono solo capacità di servizio, ma profonda capacità industriale, si tratti di apparecchiature, di software o di applicazioni innovative. Per questo bisognerebbe creare la possibilità di investire a condizioni meno onerose in mezzi di produzione materiale e immateriale.

Se si trovano spazi per aiutare le imprese, «le facilitazioni dovrebbero riguardare gli investimenti immateriali, come i sistemi informativi gestionali». Severino Merzanti, docente di Sistemi informativi alla Sda Bocconi, ragiona a livello globale e con una prospettiva ampia, partendo da una premessa e cioè che il nostro sistema industriale è manifatturiero. «Per la competitività che si può ottenere con gli investimenti bisognerebbe migliorare il supporto agli alti processi aziendali - osserva -. È però difficile che qualche azienda italiana riesca nell'immediato a creare del valore grazie all'informatica. Semmai lo fa supportando i processi di produzione e migliorando i prodotti con un impiego meditato dell'informatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti in Ict

